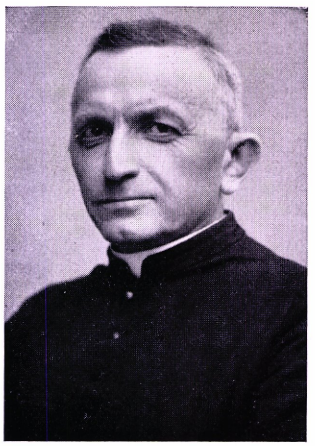
Istituto Salesiano Valsalice - Torino



†

TORINO, 31 Marzo 1960

Carissimi Confratelli

come avrete già da tempo appreso, il 10 novembre 1959 si spense il

Sacerdote PAOLO BARALE

Da tempo era abituato a predisporre fin dalla sera l'occorrente per la celebrazione della S. Messa all'altare da lui preferito, quello di Don Bosco; così fece il sabato 10 ottobre, desiderando gustare l'offerta del santo sacrificio nella calma e nell'intimità del raccoglimento. L'indomani mattina, mentre si apprestava per tempo a scendere in chiesa, da un confratello fu visto incerto nel camminare. Accompagnato in infermeria, iniziò un altro sacrificio. La trombosi cerebrale in poche ore gli immobilizzava le membra: con la lingua muta e le pupille velate si preparava, in piena lucidità di mente, a raggiungere Dio. Lungo Calvario, offerto in silenzio al Signore; un mese di purificazione e di sofferenza, interrotto dalla visita di Superiori Maggiori, di confratelli, di amici. Non c'era scambio di parole, ma incontro di cuori, accompagnato da intensa commozione.

Il 14 ottobre — presente il venerato Rettor Maggiore, Don Guido Borra del Capitolo Superiore, il Sig. Ispettore e i confratelli della Casa — l'infermo ricevette il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Nei giorni successivi gli venne portata la S. Comunione, quasi unico alimento e conforto. Il 10 novembre, dopo un'agonia prolungata, Don Barale ci lasciò.

I funerali furono una dimostrazione di viva riconoscenza al Salesiano educatore e plasmatore di anime. Vi parteciparono Superiori Maggiori, Ispettori, molti Direttori, Parroci, i Teologi del Pontificio Ateneo Salesiano, Ex-Allievi di Frascati e di Torino, ammiratori e amici.

Don Paolo Barale era nato a Peveragno (Cuneo) il 19 gennaio 1886. I suoi genitori, Giuseppe e Margherita Oggero, seppero infondere nell'animo del figliuolo quell'attaccamento coscienzioso al dovere che sarà sempre una carat-

teristica dello scomparso. Conterraneo e coetaneo di un altro grande Salesiano, Don Luchino, compiuto il corso elementare al paese, nell'autunno del 1897 fu accompagnato dal suo maestro, il Signor Civalleri, all'Oratorio di Valdocco in Torino. Lo spirito della Casa Madre della Congregazione plasmò e fortificò la tempra del giovane Barale che scelse di restare con Don Bosco. A Foglizzo concluse il Noviziato con la professione religiosa il 29 settembre 1903, passando quindi nella nostra Casa per il corso di filosofia (1903-1906). A Lanzo iniziò la vita pratica come insegnante e assistente. I Superiori, data la non comune intelligenza del giovane chierico, lo inviarono nel 1907 a Torino-Richelmy per agevolargli la frequenza alla facoltà di Lettere all'Università, pur continuando il suo lavoro di insegnante. Conseguita la laurea nel 1912, ritornò a Lanzo per attendere alla scuola e agli studi teologici. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovò a Borgo S. Martino. Ricevette gli Ordini Sacri a Casale e il Presbiterato in Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice (29 maggio 1915). L'opera sua sino al 1919 non sarà più nelle Case salesiane, ma sotto le armi, sempre apostolo convinto e generoso tra i commilitoni. Tornato alla vita di comunità, disimpegnò i suoi doveri di insegnante a Valdocco e dal 1920 al 1925 a Valsalice, allargando il suo apostolato tra la gioventù universitaria. Fu un periodo di lavoro intenso, in cui si distinse per impegno, zelo, prudenza e fedeltà a Don Bosco.

Negli ultimi anni Don Barale non parlava quasi mai delle sue attività passate. Un confratello, il prof. Don Giorgio Castellino, che gli fu vicino dal 1922, può testimoniare di aver sempre visto in lui « un religioso esemplare e un uomo di ingegno non ordinario che avrebbe potuto fare una carriera molto più brillante sia nel ramo classico che nella filosofia. La sua modestia, la sua ritrosia, l'accettazione immediata senza discussione di ogni desiderio dei Superiori lo tennero sempre in un'attività schiettamente salesiana sì, e anche abbondantemente fruttuosa di bene tra i giovani, ma al di sotto delle sue qualità e possibilità. Forse non è noto a molti che egli, dopo la brillante laurea in greco, era stato scelto e destinato a dare la libera docenza in vista di una carriera universitaria. Fu per questo un anno all'Oratorio (1919-20) intento alla preparazione di quegli esami. Ma in quel frattempo venne a mancare l'insegnante di geografia e storia al Normale di Valsalice. I Superiori pensarono di servirsi di Don Barale, almeno momentaneamente, ma, consci del sacrificio che ciò avrebbe importato, non osavano parlarne all'interessato, finchè, dopo qualche giorno di esitazione, Don Albera stesso pensò di avvicinarlo e comunicargli il desiderio dei Superiori. Ma quale non fu la sua meraviglia, essendosi aspettato che Don Barale opponesse difficoltà e ragioni, al sentirsi invece fare la semplice domanda: "Quando vuole che vada?" Andò subito e non parlò mai più di esami e di libera docenza, con uno spirito di obbedienza e una virtù rara. La sua vita fu in seguito ben diversa da quella che avrebbe potuto essere. Il Signore certo benedisse quella rinunzia, perchè gli concesse di compiere del bene spirituale a schiere di giovani che gli rimasero attaccatissimi a distanza di anni. Anche tra le Universitarie (Fucine), quando fu loro Assistente, lasciò tracce durature e avviò molte anime alla pratica di un cristianesimo integrale e non poche alla vita religiosa.

Il troppo lavoro fu causa anche della malattia che lo sottrasse alla vita di comunità (1925-27) e ne minò le energie fisiche e intellettuali. Mi ricordo l'anno

in cui dovette preparare per l'Università l'esame di filosofia, con Pastore, tutto su questioni di matematica (!) e doveva approfittare dei brevi intervalli delle ore di scuola per leggere i "corsi"! Quello sforzo fu pagato poi con gli anni di infermità che seguirono quasi subito ».

Ripresa nell'autunno 1927 l'attività regolare a Valsalice, passò — l'anno successivo — a Frascati, dove si fermò sino al 1947, con una sola interruzione biennale (1940-42) al nostro Liceo di Catania.

È a Frascati che Don Barale lasciò una traccia incancellabile del suo lavoro. Insegnante di storia e filosofia, assistente del Circolo S. Carlo di Villa Sora e del Circolo Universitario, educò a studi severi e ad un cristianesimo attivo una moltitudine di allievi che lo ricordano con profonda gratitudine. Ai funerali, dando il commiato alla salma, uno dei tanti Ex-Allievi testimoniò così la sua riconoscenza e l'affetto verso il compianto maestro: « Non ho pianto tanto quando morì mio padre! ».

Ritornato in Piemonte nel 1947, ancora per tre anni insegnò regolarmente a Valsalice e quindi attese alle istruzioni religiose e alle confessioni dei nostri liceisti, tenendo lezioni straordinarie ai teologi del nostro Pontificio Ateneo, rivedendo pubblicazioni della SEI, collaborando per studi filosofici, tenendo corsi di esercizi spirituali per confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Barale fu un religioso esemplare e visse la Regola « sine glossa », ubbidiente sino allo scrupolo, umile e docilissimo ad ogni più piccola disposizione dei Superiori. Osservantissimo della vita comune, non si permetteva eccezione alcuna; coerente con le sue convinzioni, si distingueva per la partecipazione puntuale ed esatta alle pratiche di pietà; mensilmente registrava con la freschezza di un novizio l'esercizio di Buona Morte e faceva umilmente il suo rendiconto. Come iniziava con la preghiera ogni giornata, così alla sera lo si vedeva sempre — una volta che la comunità si fosse ritirata dalla chiesa — fermarsi ancora dinanzi all'altare della Madonna per averne la benedizione.

Non si permetteva alcuna uscita dalla Casa religiosa senza il debito permesso. Scrupoloso per il voto di povertà, rendeva conto delle più piccole spese fatte in qualsiasi occasione. Per la virtù della castità fu delicatissimo. Tante anime da lui guidate concordemente affermano di essere sempre state edificate per il suo grande spirito di fede. È qui che trovò la forza soprattutto negli ultimi anni, durante i quali, nel silenzio, accettò con rassegnazione i primi acciacchi della età, rinunziando a malincuore a quelle attività che aveva svolto sempre con tanto zelo ed entusiasmo.

Fece della sua vita una continua e assillante ricerca della verità, amandola, difendendola e trasmettendola in altre menti. Nel campo filosofico si distinse per chiarezza e solidità di argomentazioni. Fu uno tra i più precisi e qualificati conoscitori del pensiero di Antonio Rosmini: ne parlava e ne scriveva con una chiarezza cristallina, lo difendeva con calore e dialettica quadrata. Di lui scrive il « Bollettino Rosminiano »: « Mente aperta ed esatta, il suo pensare era un vero pesare giudizi e parole: acuto filosofo, cioè amante della verità, rivelava sempre la preoccupazione di non essere sufficientemente chiaro ed esatto. Amabilmente sensibile, calmo e sereno sempre; e di una grande umiltà, mentre era pure dotato di un mirabile coraggio filosofico nel condurre il ragionamento fino alle ultime

conseguenze. Conosceva a fondo S. Tommaso, e a penetrare nel pensiero dell'Aquinate asseriva avergli giovato molto quello del Roveretano. Ad un amico confidava che la filosofia Rosminiana, così soffusa di religiosità, lo aiutava nella sua vita spirituale persino alla devota celebrazione della Messa: riteneva che il pensiero del Vangelo desse come la sensazione di addentrarsi nella luce di Dio».

Don Barale dedicava ogni ritaglio di tempo agli studi; ne era quasi assetato e studiava sempre, quasi bruciato dalla passione di illuminare le menti dalla cattedra, dal pulpito, dovunque venisse a trovarsi. Per vari anni intrattenne nei giorni festivi i nostri liceisti in calde e sostanziose conversazioni religiose. La sua voce saggiamente ammonitrice dava risalto alla sicura dottrina.

« Varrebbe la pena di essere allievi del Liceo Valsalice anche solo per ascoltare simili conferenze »; così si esprimevano vari allievi. Anche sulle piazze, in momenti delicati della vita nazionale, di fronte a comizianti inesperti e vuoti, difese senza alcuna incertezza la verità. Alla sua scuola si formarono molti elementi attualmente apostoli nell'Azione Cattolica.

Don Barale si distinse in ogni campo; manifestò in modo particolare le sue doti nel ministero sacerdotale. A prima vista dava l'impressione di essere chiuso in un mondo strettamente personale. Sotto la scorza esteriore, un po' rude e forte come le montagne che lo videro crescere giovanetto, si celava un cuore corazzato sì, ma sempre aperto per accogliere, consigliare, incoraggiare. Servì sempre generosamente gli altri, non pensò mai a sè. Della sua ampia cultura non volle mai fare sfoggio. Sacerdote umile e zelante, lascia ai suoi Confratelli, Ex-Allievi ed amici l'esempio di scrupoloso attaccamento al dovere, dirittura morale, coerenza di princìpi, osservanza religiosa, dedizione alle anime.

La Vergine SS. da lui invocata frequentemente, Don Bosco di cui fu figlio devoto, le sofferenze degli ultimi anni e le prove della malattia che lo portò alla fine senza possibilità di manifestare le ansie di un'anima delicata quale la sua, avranno contribuito — insieme con i copiosi suffragi — ad accelerargli l'incontro con Dio, Luce, Verità, Amore.

Pochi mesi prima della morte Don Barale sognò di un confratello che, già passato all'eternità, a più riprese gli chiedeva per sè la celebrazione di alcune Ss. Messe. Avutane l'autorizzazione, fu felice di poter così suffragare quell'anima. Per questo motivo ricordiamo ancora nelle nostre preghiere il caro Don Barale, mentre la sua figura è per noi sprone ad affrontare serenamente le difficoltà e a lavorare per le anime, a gloria di Dio.

Abbiate un ricordo anche per la nostra Casa e per il

vostro aff.mo in Don Bosco

DON CARLO MARTINOTTI